

Omelia della Veglia Pasquale – 20 aprile 2019

«Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri» (Lc 24,8).

Se l'evangelista Matteo sottolinea il timore e la gioia grandi con cui le donne corrono ad annunciare la Risurrezione; se Marco mette in evidenza lo spavento che le assale e il loro tacere per la paura, Luca pone l'accento sul ricordo del gruppetto. Proprio perché si ricordano, raccontano, narrano, annunciano.

In questa notte di Pasqua anche a noi è chiesto di ricordarci delle parole di Gesù.

In questa notte di Pasqua a ciascuno di noi, alla Chiesa tutta pellegrina sulla terra, dal successore di Pietro all'ultimo dei fedeli ai confini del mondo, è domandato di ricordarci che Cristo è risorto. «Crediamo anche che vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui» (Rom 6, 8-9): così San Paolo nell'Epistola ai Romani poco fa proclamata.

Che sarebbe il cristianesimo se ci scordassimo che Cristo è risorto?

Che sarebbe la Chiesa se passassimo sopra al fatto che Cristo è risorto?

Che sarebbe la vita del mondo, della storia, dei miliardi di uomini e donne se Cristo non fosse risorto, se noi dimenticassimo che Cristo è risorto?

Che sarebbe l'esistenza dell'intero universo e del creato tutto, se prescindessimo da Cristo risorto?

Il cristianesimo?

Una morale, niente più.

Utile, perché no?, a sbarcare il lunario fino all'ora della morte, buona per accomiarsi dalla vita con la coscienza a posto (il che sarebbe già una grande grazia), ma del tutto impotente a cambiare il corso naturale delle cose: si nasce e si muore; e alla morte rimedio non v'è.

«Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (1 Cor 15, 18-19).

La Chiesa?

Una delle tante società del terzo settore.

Nella quale e grazie alla quale ci si dà da fare, si sta bene insieme (ogni tanto?), si fa del bene a chi lo merita o a chi pensiamo noi lo meriti: tutte cose lodevoli, intendiamoci, ma che possiamo trovare benissimo altrove e che altri possono svolgere meglio. È forse questo che domandiamo anzitutto alla Chiesa, che ci aspettiamo dalla Chiesa?

Ma che importa pregare? Venire a Messa e ricevere il Corpo di Cristo? Confessarsi? Far battezzare i figli? Decidersi e impegnarsi per il matrimonio? Accostarsi con devozione alle Sacre Scritture, ricevute come Parola di Dio, scrutandovi luce per sé stessi e la propria vita? Quando la Chiesa non ci parlasse più di vita eterna, di risurrezione della carne, di Vangelo, di perdono dei peccati, di vita in Cristo; quando la Chiesa non celebrasse più i sacramenti; quando la Chiesa non ci scomodasse più con i suoi richiami esigenti, netti, controcorrente; quando la Chiesa usasse lo stesso linguaggio della moda del momento: che Chiesa sarebbe?

Certo non sarebbe la Chiesa di Cristo, segno e strumento suo nel mondo, primizia del regno dei cieli. Ma allora, che farsene?

La vita del mondo e degli uomini tutti?

Un caos e un vicolo cieco.

Un viaggio di sola andata in direzione 'un metro sotto terra'.

Il trionfo degli immorali, dei corrotti, dei potenti.

Il calpestio dei puri, degli onesti, dei piccoli e degli ultimi, degli scarti, di chi non ha voce.

Potere, denaro e lussuria: gli idoli mondani, in nome dei quali si è pronti a vendere la propria anima al demonio e a sbarazzarsi del prossimo quand'esso si frappone al raggiungimento del nostro, egocentrico, benessere. Perché la vita è mia, di vita ve n'è una sola e la voglio gestire e organizzare io, costi quel che costi: così senza Cristo risorto.

Accogliere Cristo risorto come Signore della propria vita, anche se non elimina la fatica di confrontarsi con la debolezza e con le miserie personali e altrui; anche se comporta assistere a soprusi, violenze – perfino subirli!: accogliere Cristo risorto è entrare in una logica di dono e di servizio che inizia a sgomberare il terreno dagli ostacoli dell'egoismo e degli idoli mondani e rende nuovi i cuori. Ricordiamoci dell'Ultima Cena: «Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15).

L'intero universo e il creato?

Un campionario di assurdità con l'imbarazzo della scelta e una folle corsa verso il nulla.

Catastrofi naturali che piegano la vita di milioni di uomini e donne.

Malattie spietate che non consultano l'ufficio anagrafe.

Una lotta per la sopravvivenza e l'evoluzione: in cui chi è più debole, ha la peggio: con la benedizione dei sommi sacerdoti scienziasti che celebrano le lodi atee di un universo perfettamente autonomo e, aggiungiamo noi spietato, nel suo meccanismo di funzionamento.

Come risuonano diverse e liberanti le parole di Paolo che, nella luce di Cristo risorto e dell'effusione dello Spirito Santo, contempla il creato immerso in un parto cosmico, anch'esso proteso verso la pienezza e il compimento del progetto divino: «La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rom 8, 20-22).

Che sarebbero il cristianesimo, la Chiesa, la vita umana, il creato, se ci scordassimo che Cristo è risorto? Se Cristo non fosse risorto?

«Ed esse si ricordarono delle sue parole», che «“Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».

La Pasqua, che celebriamo annualmente, nel tempo, in attesa della Pasqua eterna nel Regno dei cieli, ci educa, ci vuole educare, anno dopo anno, a riandare alla sorgente del nostro essere cristiani: la vittoria di nostro Signore Gesù Cristo sul peccato e sulla morte, inizio della nuova creazione.

Riandare alla sorgente, riappropriarci di ciò che ci costituisce nel mondo discepoli, Chiesa; di ciò che getta una luce nuova, diversa, sulle travagliate e confuse vicende umane, sui drammi

che ogni giorno si consumano da un capo all'altro del mondo: questo è ciò che la Pasqua di Cristo ci chiede.

Tra poco benediremo l'acqua battesimale, rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo e saremo aspersi in ricordo della nostra consacrazione a Dio Padre in Cristo e nello Spirito Santo.

Che vuol dire rinnovare le promesse battesimali?

Che significa essere aspersi con l'acqua battesimale?

Una benedizione in più?

Se ragionassimo in questi termini, da supermercato del sacro, dimostreremmo di aver capito assai poco di ciò che è il Battesimo, anzi proprio niente; e saremmo ancora dei miserabili.

Rinnovare le promesse battesimali, essere aspersi con l'acqua battesimale, significa ridire a nostro Signore Gesù Cristo: Gesù, tu sei il Signore della mia vita! Gesù, io ti riconosco Signore della storia! Gesù, io ti appartengo, sono proprietà tua! La creazione tutta ti appartiene! Disponi di me quello che tu vuoi!

Fai con me secondo il tuo cuore!

Fa' di me una nuova creatura!

E non solo me, ma il mondo intero.

In questa notte di Pasqua, in cui tu, Signore, sei passato dalla morte alla vita, illumina e rinnova il mondo.

Da questa santa notte di Pasqua la tua luce raggiunga tutti i cuori.

Riprenda il mondo, l'universo intero, stanco, sfinito per la sua debolezza mortale, il cammino verso la Pasqua eterna quando, nel giorno ultimo della storia, tu tornerai glorioso, passerà questa realtà presente e Dio sarà tutto in tutti.

Amen! Alleluia!

Veglia Pasquale nella Notte Santa – Campi Bisenzio 20 aprile 2019